Anno VIII. Giovedì 30 Giugno 1881 Num. 3

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 3.00—Semestre L. 2.00—Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

I BENEFATTORI D'ITALIA

(PAPESSA GIOVANNA)

XI

Guardate, come ragionano a Roma per dimostrare, che la papessa Giovanna non esistette mai. Citiamo le loro autentiche parole, quelle di Panvinio riportate nella *vita dei Pontefici* (Venezia 1848) come le più autorevoli ed efficaci a distruggere la pretesa favola.

Il Panvinio confessa di non avere mai creduta tale fiaba; dice tuttavia d'averla studiata bene e conchiude così:

» Ma perchè tutte le bugie notabili hanno da qualche verità principio, io crederei, che questa favola di Giovanni femina nascesse dalla sporca vita di Giovanni XII, il quale, essendo, per la potenza di Alberico suo padre, stato fatto in Roma ancor giovanetto pontefice, ebbe alquante concubine, e le principali erano Giovanna, Raineria e Steffania. Or da questo papa, che ai cenni della sua concubina Giovanno reggeva il papato, la favola della papessa Giovanna ne nacque. La quale prendendo forza di tempo in tempo, n'è poco a poco, per opera di qualche scrittore ignorante, in riputazione di storia venuta. «

A dire il vero, la opinione di Panvinio, che il papa Giovanni venisse chiamato papessa Giovanni, perchè nell'amministrare il papato faceva ciò, che era voluto dalla sua favorita Giovanna, ha tutta l'apparenza della verità; ma bisogna videre, se questa apparenza abbia forza da distruggere la realtà; bisogna vedere, che cosa ne dicono gli Evangelici ed i Protestanti. Finora abbiamo veduto, quale peso possono avere le ragioni negative dei cattolici romani; in un altro numero vedremo, come venga provata la esistenza di questa papessa di origine inglese, ma nata in Magonza e condotta vestita da uomo da un certo suo amante a studiare in Atene. dove fece tanto frutto in varie scienze, che non ritrovava pari.

Per ora, o lettori, teniamo conto della confessione fatta dai difensori della dignità pontificia ed abbandonando per poco la papessa appigliamoci al papa. Voi vedete, che essi stessi ammettono:

1° Che i papi possono avere menata una vita sporca ed abbiano avute delle concubine;

2° Che le mene, gl'intrighi, le violenze abbiano influito a nominare un papa in luogo di un altro;

3.° Che pontefici inetti abbiano governata la Chiesa non sempre secondi i suggerimenti dello Spirito Santo, ma talvolta anche secondo i cenni delle loro concubine;

4°. Che il papato e quindi la chiesa cattolica romana può sussistere, se anche viene amministrata secondo la volontà delle donne e non solo delle donne onorate, ma anche delle avventuriere, delle concubine.

Ammesso questo, ammettono quello, che noi domandiamo; poichè con noi concordano nella conclusione, che il papato non è altro che una istituzione umana, soggetto a tutte le vicende, a tutti gl'intrighi, a tutte le mene, a tutte le influenze, le pressioni, i partiti, le agitazioni, le conseguenze, che precorrono, accompagnano e seguono gli altri avvenimenti umani di simile natura, cioè i principati, i regni, le corone, le dinastie, le repubbliche, ecc. Questo a noi basta, basta la loro confessione, benchè anche senza la loro confessione noi eravamo certi, che varj papi erano vicarj di Cristo non altrimenti che Giovanni XII o la papessa Giovanni o Giovanna, che dir voglia. La storia li ha registrati e noi li riporteremo ad uno ad uno nella rassegna *dei benefattori d'Italia*. Questo ci piace in ultimo di avvertire, che i cattolici romani negando la esistenza della papessa Giovanna si hanno dato della zappa sui piedi, poichè fecero delle spiegazioni, dalle quali hanno sempre rifugito per non disonorare la dignità papale, cioè sono stati costretti a fare giustizia alla verità ammettendo nei papi tali principj di fede e tale rilassatezza di costumi, che in niun modo sono compatibili coll'idea di vicarj di Cristo. In una parola, essi spiegando la origine della favola colla vita sporca di Giovanni XII a cui necessariamente va unita anche quella degli altri papi, che gli somigliarono nei costumi, hanno rovina la loro causa. Perocchè essi insegnano, che il papa è tutto sulla terra, che il papa è infallibile e che la chiesa riceve la sua infallibilità da quella del papa, e perciò a ragione escludono dalla loro gerarchia ecclesiastica la donna, la quale a loro modo di vedere non è capace di ordini sacri, benchè ai primi tempi vi sieno state le diaconesse e benchè Gesù Cristo risorto nella prima apparizione ai suoi seguaci abbia comunicato lo Spirito Santo anche alle donne congregate cogli apostoli e coi discepoli. In tale caso essendo la chiesa romana talmente congiunta col papa da fare con lui una sola cosa, *utraque unum*, ne viene di conseguenza, che essendo sporchi i papi deve essere sporca anche la chiesa, che non è certamente quella pura, e monda istituita da Gesù Cristo. Per contrario i veri cristiani, che non sono camorristi, credono che la vera chiesa sia guidata dello Spirito Santo. Essi non abbadano nè a Giovanna, nè a Giovanni, ma al Capo, che la fondò col suo Sangue. Essi credono, che le porte dell'inferno non prevaleranno mai, sia che a Roma sulla cattedra così detta di san Pietro sieda un uomo o una donna,

perchè ammaestrati da s. Agostino non credono, che Gesù Cristo abbia fondato la sua chiesa su Pietro, ma sopra la pietra fondamentale della fede professata da Pietro, quando disse: *Tu es Filius Dei vivi.* Quindi pei veri cristiani vale lo stesso, che sia storia o favola quello che si narra della papessa Giovanna; ma è di somma importanza pei cattolici romani, i quali negando la esistenza di un papa-femina sfugono Scilla, ma negando in quel modo, che negano, urtano in Cariddi e miseramente fanno naufragio.

È poi assolutamente falso, che scrittori ignoranti abbiano ammessa la storia della papessa Giovanna. Ne scrissero autori, a cui gli stessi cattolici romani ricorrono per dare autorità alle loro dottrine. Se la voce di questi scrittori è autorevole per Roma, perchè non ha eguale autorità anche per gli altri? Vedremo, se sarà d'uopo, anche le falsità di fatto allegate dai romani per ismentire il pontificato di una donna; ma per oggi basta.

(*Continua*).

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXXIX.

Il vicario sostituto ed il cappellano parrocchiale di Coseano anch'essi hanno mandato L. 5 e quattro righe di omaggio al vescovo. Tutto il loro torto consiste nella confessione di aver fatto eco ad un povero uomo, che confina coi matti; ma nelle espressioni furono abbastanza prudenti. Perciò di loro non parliamo e ci rivolgiamo tosto ai preti di Buja.

Era da imaginarsi, che il clero di Buja guidato da quell'energumeno pievano, che si chiama P. Pietro Venier, avrebbe preso parte all'arlecchinata degli omaggi. Figuratevi! L'arcivescovo è oriundo da Buja. Se è vero, che *nemo propheta in patria*, necessariamente doveva avvenire, che l'arcivescovo in grazia dei meriti, che vanno uniti al suo nome, fosse solennemente festeggiato nel suo paese; ma non già dal paese, bensì dagli undici preti della parrocchia, che tutti uniti e ricchi, come sono per la maggior parte, gli mandarono la cospicua somma di Lire 11, in segno di stima e di venerazione.

A noi della loro venerazione e delle loro lire non importa; ma non possiamo restare indifferenti ai *sentimenti di pietà verso quegl'infelici, che hanno amareggiato il cuore del Padre comune*, sapendo a chi intendono alludere con quel vocabolo *infelici*. Se il vescovo si degna di accogliere benignamente le espressioni di stima pervenutegli per parte dei sacerdoti di Buja, gl'*infelici* non sono della sua opinione, allorchè loro si offrano i sentimenti di pietà a nome di quel clero. Perocchè frammezzo a quella schiera di ministri di Dio ci sono tali soggetti, che in grazia dei documenti esistenti nei pubblici tribunali a loro carico nemmeno il beccamorto, per non dir peggio, accetterebbe volentieri la loro protezione ed il loro suffragio. Se quel clero si offende a tali espressioni, ci dia la facoltà di provare e noi proveremo.

(*Continua.*)

S. GIOVANNI BATTISTA

Noi siamo quasi certi, che in tutte le chiese del Friuli nel giorno 24 giugno alla predica si abbia ripetuto quel passo del Vangelo, *non esser nato da donna uomo maggiore di Giovanni Battista.* Ciò dovrebbe essere vero, se anche non lo dicesse il Vangelo. Perocchè essendo stato abbruciato a Sebaste per ordine di Giuliano il suo corpo e la sua testa 300 anni dopo la decapitazione, ed essendone state sparse al vento le sue ceneri, pure esse ora si trovano in due città d'Italia ed in quattro di Francia. Oltre le ceneri si hanno anche le ossa in undici città di Francia ed in sei d'Italia, oltre a quelle, che si possedono in Olanda, in Rodi ed in Armenia. San Giovanni per mole di corporatura non sarà stato una balena, ma almeno un gigante, da cui si abbiano potuto trarre tanti ossi; laonde fu detto a ragione: Non sorse alcuno più grande di Giovanni Battista.

S. Giovanni è grande per un altro motivo. Dodici città hanno l'indice della mano destra, cioè otto in Francia, due in Italia, uno in Ispagna ed uno a Malta. Oh fortunato s. Giovanni, che aveva un così bel mazzo di indici nella sola mano destra!

Quello, che maggiormente sorprende, si è che il gran santo aveva anche 13 teste, poichè tante ne abbiamo anche oggi, senza contare quelle che si sono perdute e senza porre a calcolo i pezzi del cranio e le mascelle, che si possedono in cinque città di Francia, in tre città d'Italia ed altrove. Delle teste intiere ne possedono quattro i Francesi, due gl'italiani, una i Fenici, una i Maroniti del Libano, una quei di Costantinopoli, una fu venduta o meglio data in pegno dal papa Giovanni XIII ai Fiorentini per 50,000 ducati, ecc. Parigi, che pretende di essere il cervello del mondo, possiede una testa, che è vuota, poichè il cervello del Santo è a Nogent le Rotron; i Parigini invece possedono un orecchio ed una scarpa del Santo. — Ma quello, che soprattutto riempie di meraviglia, è la storia autentica, che si narra in Francia sulla origine della cittadella, che si chiama Sangiovanni del Dito.

Mentre si bruciava il corpo a Sebaste, la pioggia caduta per minifesto miracolo spense il fuoco. Fra le ceneri si rinvenne un dito, che fu mandato a Filippo patriarca di Gerusalemme. Tecla vergine della Normandia lo comprò e lo trasportò in Francia. Nel 1437 un giovane di Plougasnon lo adorava con ardente desiderio di possederlo. Il dito vedendo tanta divozione andò da se nella mano di quel giovane e lo spinse a portarsi alla sua città. Mentre egli passava per una villa, le campane da se si misero a suonare. Avendo egli attribuito la causa di quel suono alla virtù del suo miracoloso dito venne preso e come stregone gettato in carcere. Nell'indomani però, senza che egli sapesse il come, si trovò nel suo paese. Essendosi recato in chiesa per ringraziare Iddio del benefizio ricevuto, il dito andò da se sull'altare, anche la suonarono le campane da se; di più si accesero da se i ceri e le lampade. Accorse la gente, adorò il dito, e gli fabbricò una chiesa. Inauditi miracoli!

avvennero ben presto. La regina Anna, fra l'infinito numero dei divoti, aveva male ad un occhio e mandò a prendere la portentosa reliquia salvata dal fuoco di Sebaste. Il dito quindi venne posto in una barella, ma essendosi sdegato per un trattamento così poco decoroso ruppe la barella e ritornò alla sua chiesa. La regina pentita della propria trascuranza andò a piedi alla chiesa e subito guarì. Per questi miracoli ebbe nome il paese Sangiovanni del Dito.

E ricordatevi, o lettori, che queste ste sono verità sacrosante, perchè riportate dai libri di devozione ed approvati dall'autorità ecclesiastica. Voi dovete crederle, altrimenti vi daranno degli eretici, scomunicati, nemici della religione e conchiuderanno, che siete dannati.

Oh portentoso Santo, tu che hai tante teste, mandane una anche al palazzo episcopale, affinchè nella sua chiesa di sant'Antonio si distribuiscano ai fedeli i numeri del Lotto con maggior probabilità di vincere, e mandare un altra a Santo Spirito, affinchè a quella sapientissima direzione non manchi il senso comune, quando avrà a scrivere un'altra volta intorno a qualche giubileo episcopale.

LE DONNE PROVIDENZIALI.

Ceneda 1881.

Quando Iddio vede in pericolo la sua santa religione, picchia in terra e sorgono i Tertulliani, gli Origeni, gli Agostini, i Grisostomi, i Basilj, ecc. E siccome Iddio è infinito, così compiacesi di spiegare la sua providenza in maniera sempre nuova, affinchè agl'increduli apparisca, che l'ajuto viene direttamente dall'alto. Quando Iddio volle confondere la sapienza dei filosofi pagani, scelse dodici pescatori; quando volle vincere la crudeltà dei tiranni, vi oppose uomini deboli, donnicciuole, fanciulli; quando volle estinguere le baldanzose eresie, inspirò la umiltà di s. Domenico e di s. Ignazio di Lojola. Ed ora, che le onde suscitate dalle porte infernali per l'opera dei Protestanti, dei Frammassoni, degli Evangelici minacciano di ingojare la mistica navicella di san Pietro, suscita le Madri Cristiane, le Figlie di Maria e generalmente il devoto femmineo sesso.

Di questi giorni in modo particolare si manifestò il soffio di Dio nel contado di Ceneda, che presso i liberali gode la fama di una nuova Vandea. Una insigne dama moglie ad un pubblico funzionario di questa città della venuta a sapere, che a Treviso aveva fatto fiasco il progetto di fare una dimostrazione per la ritrosia delle Signore a prender parte nella commedia, che si organizzava pel giorno del *Corpus Domini* a spese del Santissimo Sacramento, si turbò, si commosse e piena di zelo apostolico si mise a gironzare per le case, ad arringare uomini e donne, a strepitare, a predicare, che la religione era in pericolo e che anche col sacrifizio della propria vita si doveva combattere pel suo trionfo. Soprattuto le urtava i nervi, che le signore Trevigiane non abbiano voluto appoggiare il partito cattolico ed intervenire alla processione, che si aveva stabilito di trarne fuori del duomo a confusione dei tepidi figli. Assicuratasi prima il favore o la cooperazione delle beghine, che a Ceneda sono numerose più che in nessun altro luogo, diede l'assalto a quelle, che sembravano più facili e che furono additate dai preti. Fattasi forte del numero abbordò le altre, che per non restare isolate come Italia a Tunisi o prese di mira dalle reverende arpie si arresero. Sicchè la processione del *Corpus Domini* riuscì brillante per l'intervento di quasi tutte le donne Cenedesi, che subito dopo la processione ripetevano in atto di trionfo, che il loro contegno sarebbe una macchia indelebile sulla fronte delle pusillanime Signore di Treviso. Oh povere donne Trivigiane, adesso starete fresche! Lasciate, che vengano laggiù le nostre eroine e vedete, come vi pettineranno la pigna!

Voi forse riderete sulla mellonaggine dei mariti, che hanno permesso alle mogli di mettersi le brachesse e di erigersi a dottoresse, a teologhesse, mentre per lo più non conoscono il taglio di una camicia, non sanno rattoppare un vestito, non emendare una calza e nemmeno tenere in assetto la casa.

Ammetto, che la maggior parte dei mariti dividono colle mogli i sentimenti religiosi, e che siano le loro giuste metà anche sotto questo aspetto. Tanto è vero, che il Consiglio Comunale accordò un sussidio al seminario, che è un nido di uccellacci avversi al governo, benchè in tutto il Veneto non sieno tanti poveri quanti sono a Ceneda; ma pure tutti i mariti non meritano perciò di essere biasimati. Anzi taluni si erano opposti alle sciocchezze delle mogli esaltate; ma inutilmente. Quando le donne prendono l'abbrivo, è inutile ogni resistenza. Esse rompono ogni ostacolo, ogni argine. Allora non ci sarebbe altro linguaggio, che il bastone. Voi vedete, che un marito non può discendere a questi mezzi villani, che cacciano di casa la concordia. E poi che cosa volete, che faccia un marito contrariato dalla moglie, che è insufflata dal prete, come a Ceneda, ove le donne prendono in tutto l'imbeccata dal confessore? Finchè non si metterà in pratica la legge del divorzio, bisogna che il povero Giobbe di marito subisca il giogo della moglie coalizzata col prete. Con tutto ciò peraltro in qualche famiglia si sono già spiegati gravi dissapori fra marito e moglie appunto per la processione del *Corpus Domini*.

Speriamo, che a compenso di tanti danni, la signora B. promotrice ed archimandrita della dimostrazione, ottenga da Roma ad onore del paese qualche medaglia od almeno una speciale benedizione dal Santo Padre. Speriamo pure di avere quassù un grande concorso di forestieri, che dovranno sentire curiosità di conoscere personalmente tanta matrona. Senza dubbio poi non mancheranne le signore di Treviso ad umiliare un atto di ossequio ai piedi della loro maestra in dogmatica ed a congratularsi colle gonne di Ceneda, che per la cerea dimostrazione del *Corpus Domini* la religione sia posta in salvo.

R.

IL SILLABO

Il sillabo è un libercolo composto da Pio IX a guida dei cattolici romani, che non sanno *sillabare*; ma per quelli che sanno leggere, è una ironia ed anche un insulto. Il pontefice dell'Immacolata non poteva occupare peggio il suo tempo che a comporre quelle ottanta massime, le quali non valgono a cavare un ragno dal buco. Eppure, se n'è fatto tanto scalpore. Lo stesso Pio IX credendo di avere partorito una montagna coll'ajuto dello Spirito Santo ci ha lasciato quel suo parto come labaro della nostra fede. È inutile il dire, che di quel libercolo non si servono coloro, che non sanno *sillabare*, e sono i più. Per loro fa lo stesso il Sillabo, Bertoldo e Cicerone. Di quelli, che sanno leggere, a pochi, tranne i preti, è noto, ch'esso esista, e pochissimi lo hanno letto. E questi con tutto il rispetto alle Somme Chiavi hanno dovuto ridere, pensando, dove sia andata ad urtare la infallibilità pontificia

Una delle famose proposizioni di Pio IX è, che la civiltà moderna sia incompatibile colla Chiesa. E siccome noi professiamo per articolo di fede, che la chiesa romana sia l'unico porto di salvezza, così ne viene di conseguenza, che chi aderisce alla civiltà moderna, si trova nella impossibilità di salvarsi. Ne viene poi da se, che quelle pratiche, le quali non ledono gl'interessi del Vaticano, benchè sieno frutto della civiltà moderna, non escludono dal paradiso. Quando la teoria di Galileo pareva, che potesse pregiudicare la corte pontificia, il movimento della terra intorno al sole era una eresia, e Galileo un eretico; ma dopochè si comprese, che la santa bottega non soffriva nessun danno, sia che il sole girasse intorno alla terra, o la terra intorno al sole, non si ebbe scrupolo nemmeno a Roma di adottare e d'insegnare la dottrina di Galileo. Non transigono poi con facilità, ove si tratta del loro interesse; anzi rispondono ricisamente *Non possumus*.

Ora perciò in grazia del Sillabo sono esclusi dal paradiso tutti progressisti, i rivoluzionari, gli scienziati, riformatori, gli uomini di stato; sono respinti coloro, che bene-

dicono la patria e maledicono i nemici (fra i quali potrebbe essere anche il papa), i buoni borghesi. che affermarono la unità italiana e per essa combatterono, i figli del popolo. che difendono l'onore della bandiera italiana, i sindaci, gli assessori, i consiglieri municipali con tutti i loro elettori, i deputati al Parlamento e chi li ha mandati, tutti gl'impiegati fatta eccezione per indulto della Santa Sede di qualche alto funzionario, che percepisce vistoso stipendio dallo Stato e nascostamente serve i clericali, come abbiamo veduto pubblicamente qui in Udine; sono escluse tutte le donne, che non sono ascritte alla società delle figlie di Maria, delle Madri cristiane o a qualche altro Sodalizio ostile alle idee di unità e d'indipendenza italiana; esclusi definitivamente come rei di peccato mortale, che non viene rimesso in questo mondo o neppure nella vita futura tutti i filosofi, tranne i seguaci di s. Tomaso, tutti gli storici eccettuati i compilatori della vita dei papi di Bologna e loro imitatori, tutti gli artieri ed i maestri di pittura e scoltura, che col pennello e col bulino trasmisero ai posteri le venerate imagini di coloro, che sacrificarono le sostanze e la vita per la patria, se pure non lavarono il loro sacrilegio fabbricando Madonne e Santi. In somma d'oro in poi in paradiso nulla potrà entrare di eroico, nulla di gentile, nulla di dotto, nulla di onesto se non redolirà di eroismo, di gentilezza, di dottrina, di onestà da sacristia modellata sul Sillabo.

Con queste premesse, se il paradiso non è fatto, come dicono in Friuli, affinchè vi ballino i sorci, esso deve essere abitato unicamente da vecchie pinzochere, da bambini per lo più in fasce, da scimuniti, da reazionarj, da spie, da briganti. da qualche prete energumeno o ebete, da qualche frate sfuggito alla zappa del contadino o al martello dell'artiere, a qualche insigne magnamoccoli, a qualche devota perpetua ed alla eletta plejade dei direttori e dei collaboratori del giornalismo rugiadoso. Quale meraviglia, se il popolo non si dà verun pensiero di acquistarsi un siffatto paradiso e preferisce di soffrire il calore eccessivo dell'inferno piuttosto che assistere alle disertazioni del Bellarmino, udire le canzoni del Liguori ed essere presente alla lettura degli articoli di fondo, che in avvenire manderà ai suoi Abbonati il *Cittadino*.

Domando mille scuse, perchè ho fatto perdere il tempo ai lettori di questo articoluccio, che fu scritto solamente allo scopo di mostrare, come i papi non sentirono rimorso di mettere a contribuzione il cielo per trovare in terra aderenti al loro malvagio disegno d'impedire la formulazione d'Italia, la quale per volere vi Dio è fatta, e speriamo, che anche si compia collo sviluppo delle sue forze naturali, quando piacerà alla Providenza di suscitare un ministro, che al degenere sacerdozio tagli le unghie rapaci.

COMMUNICATO

—

Latisana 20 giugno

Le tribulazioni di due inaugurazioni.

Una è quella della Lapide a Vittorio Emanuele.

Dovea inaugurarsi il 9 Gennajo p. p. ma considerato che la stagione era poco favorevole (malgrado che il Comitato volesse attribuire il ritardo al lavoro incompiuto) essa veniva protratta alla seconda festa di Pasqua.

In questo frattempo, per lodevole iniziativa di tre egregie persone, si costitui la Società Operaja, e quindi molto opportunamente per reciproco accordo dei Comitati, le inaugurazioni della Società e della Lapide venivano stabilite per la festa dello Statuto. La Società e la Lapide erano all'ordine del giorno, ma la bandiera sociale costituiva ancora un pio desiderio, in balia delle nostre egregie signore, le quali s'erano offerte di farne regalo alla Società. Da qui nuova proroga al p. v. Settembre! Voi come tutti, v'immaginerete che la data più opportuna fosse il 20, ma scade di martedì, dicono i Comitati, e poi, soggiungo io, non si sa mai, potrebbesi offendere le suscettibilità *patriotiche* di certi messeri! Il 1877 informi. Ci resterebbero le Domeniche dello stesso mese ma ai 4 ed ai 11 alcuni signori di Latisana si troveranno all'Esposizione di Milano! Forse se una cinquantina di operaj avessero dovuto assentarsi in quell'epoca, le inaugurazioni si sarebbero fatte istessamente, ma trattandosi di 6 od 8 persone agiate, la cosa cambia e ci vogliono dei riguardi!! Ciò forse in omaggio alla memoria di Vittorio Emanuele, il quale stringeva con pari affetto la mano calosa dell'operajo, come quella profumata dell'aristocratico! Ma Vittorio Emanuele era Re ed i signori nostri Comitati si dicono *democratici*!!

Segue la Domenica 18, ma in Ronchis, che dista 3 chillometri da Latisana, ha luogo la processione dell'Addolorata. Che ci ha a che fare la processione di Ronchis con le inaugurazioni di Latisana? Ci ha che fare, perchè le 6 od 8 sullodate persone, bisognerà che mortifichino il corpo, dopo i divertimenti goduti a Milano!!

Il 25 sagra a Ronchis, alla quale prendono parte persone di Latisana di ogni condizione, sesso, età, ecc.

Il 2 ottobre processione del Rosario a Latisana. Il 9 San Dionisio! Respiriamo! È un santo che figura solo nel calendario. Quindi la Domenica 9 ottobre *salvo imprevedute ma possibili circostanze* avranno luogo le due inaugurazioni. E Giove Pluvio? Ci rimmettiamo alla sua discrezione!

E così vanno tutte le cose in Latisana, siano esse dirette da quelli che si dicono liberali moderati, oppure dai liberali progressisti! Io, per me li chiamerei......

RAMFIS.

—

VARIETÀ

Il *Cittadino Italiano* registrò, che il prete Costantini da Cividale nel 18 maggio aveva condotto a Udine 15 fanciulli da lui istruiti a suonare la fanfara, che fece eseguire in Mercatovecchio. Lo stesso *Cittadino* confessa, che a prima giunta non potè contenere un sorriso a vedere quel manipolo di piccoli suonatori marciare pettoruti e dar fiato alle trombe sotto la direzione di quel prete fornito da mamma natura di eccezionale statura, che *senza alcun riguardo al mondo dirigeva la musica battendo allegramente la solfa*. Oh miracolo di pudore! Il Costantini amico intrinseco del *Cittadino* ottiene lodi per quella fanciullaggine giudicata da tutti una pagliacciata. Quelle lodi però trovano la loro giustificazione, perchè anche il Costantini, che fa il missionario predicatore delle ville per conto del comitato cattolico, da per tutto raccomanda alle Figlie di Maria ed alle Madri Cristiane di adoperarsi con ogni cura per difondere il *Cittadino*. — Manus manum lavat. — Per altro anche la istituzione della fanfara in Cividale può avere il suo significato. Chi sa, che nel cervello pelagroso di quel maestro di musica non sia penetrata la idea, che quel manipolo di suonatori non debba un giorno marciare pettoruto innanzi alle schiere raccolte dai sanfedisti per espugnare il Vaticano e cacciare da Roma i buzzarri.

—

Il giornale di Basilea narra, che a Chavenez nel cantone di Berna, avvenne un fatto, che meglio di ogni altra descrizione dimostra, quale sia la religione delle donne *brachesone*.

A Chavenez hanno una sola chiesa, che serve pel culto tanto ai cattolici liberali che ai cattolici romani. Lunedì (della settimana decorsa), il curato cattolico liberale si recava alla chiesa coll'intenzione di dire la messa. Una banda di femine infuriate si precipitarono sopra di lui e lo presero a sassate ai piedi dell'altare lasciandolo soltanto dopo di averlo ferito alla testa, al collo ed alla schiena e disteso a terra. Il povero prete col viso insanguinato fu raccolto e versa in uno stato lamentevole.

Oh che donne divote devono essere quelle di Chavenez! Probabilmente saranno madri cristiane. Probabilmente in chiesa tireranno giù tutti i santi, s'accosteranno alla comunione come le più mansuete agnelle del mondo reciteranno il rosario e l'Uffizio della Madonna con raccoglimento edificante e poi con tranquillità di coscienza commetteranno delitti di sangue anche ai piedi dell'altare. Oh il grande onore, che deriva ai clericali di avere di questi soldati per la difesa della loro causa!

Anche a Udine abbiamo di queste megere e specialmente alla Porta Gemona, alle quali il partito clericale ricorre, quando vuole fare sfregio ai liberali, o una dimostrazione in senso cattolico romano. — *Tègnili in bon. Polonie*! In tutto il Friuli però nessun paese ha megere più sfrontate e più audaci di Pignano, le quali per acquavite si prestano tanto contro i liberali che contro i clericali ed hanno coraggio di affrontare i frati, i preti ed anche i reali Carabinieri. E può esservi uomo, che non tremi a sposare le figlie di cotali furie! Io avrei paura di trovarmi con esse anche in paradiso, se lassù vi fossero sassi ed acquavite.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.